GIANFRANCO LOVATI-COTTINI ERA STATO SEQUESTRATO SETTE GIORNI FA A CAORLE

Forse è morto subito dopo il rapimento il possidente bruciato nell'automobile

Al riconoscimento della vittima si è giunti attraverso una medaglietta e la fibbia della cinghia – Si attende una conferma da un dente incapsulato – Il dr. Lovati aveva probabilmente opposto resistenza ai banditi ma non si esclude che sia stato eliminato per aver riconosciuto un bandito

Nella sola Lombardia

Ancora in cinque in mano ai banditi

Sono ancora cinque gli ostaggi attualmente nelle mani dell'«anonima sequestri» in Lombardia, una delle cifre più alte in senso assoluto registrate fino ad ora dall'inizio di questa redditizia (per i banditi) industria del crimine.

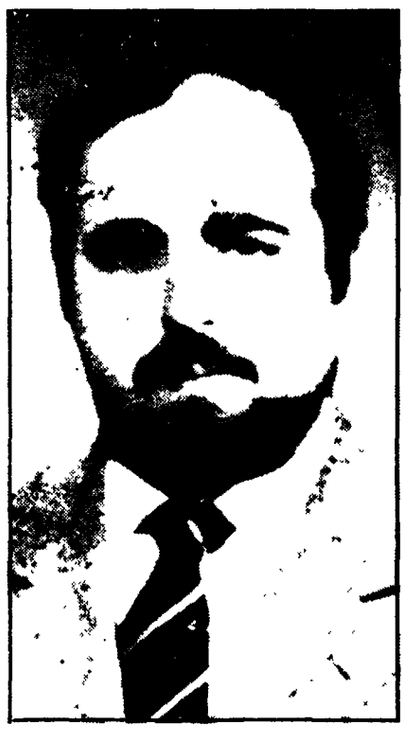
Emanuele Riboli, 17 anni, rapito a Buguggiate di Varese il 14 ottobre del 1974. E' stata pagata una parte del riscatto ma i contatti coi rapitori sono stati interrotti subito dopo senza più riprendere.

Giovanni Stucchi, 30 anni, industriale di Calziocorte, nel bergamasco, rapito il giorno dopo il sequestro Riboli. I banditi dopo aver riscosso 900 milioni hanno troncato ogni comunicazione con i familiari del giovane.

Tullio De Micheli, 61 anni, industriale metallurgico di Varese, sequestrato il 13 febbraio scorso. Dopo aver chiesto un riscatto di 3 miliardi, i rapitori, nonostante i disperati appelli della famiglia, non si sono più fatti vivi.

Carlo Saronio, ingegnere ventiseienne, sequestrato a Milano il 14 aprile. Dopo aver pagato 500 milioni i familiari non hanno più saputo nulla del giovane. Per il sequestro sono in carcere alcune persone tra cui Carlo Fioroni, presunto brigatista rosso.

Cristina Mazzotti, 18 anni, figlia di un grosso mediatore di cereali, sequestrata nel Comasco la notte del 30 giugno scorso. Pare che la famiglia abbia versato un riscatto di un miliardo ma anche in questo caso della giovane non si è più avuta notizia. Per racimolare i soldi del riscatto i Mazzotti hanno dovuto vendere o ipotecare tutti i loro averi. Questi sono, naturalmente, i soli casi nel Nord ma ne sono stati registrati altri egualmente drammatici al Sud, in Sicilia, in Sardegna.



Una recente foto del dott. Gianfranco Lovati-Cottini. A fianco, il bagagliaio dell'auto dove è stato bruciato il cadavere.

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 19

Il cadavere carbonizzato trovato ieri nella campagna di Pozzolengo, nel bagagliaio di un'« Alfetta », è quello del dottor Gianfranco Lovati-Cottini, il ricco possidente bergamasco sequestrato mercoledì 13 agosto alle 20,45 in località Bressa di Caorle nel Veneziano. I familiari hanno riconosciuto stamattina, presso il comando del gruppo carabinieri di Brescia, alcuni oggetti, semidistrutti dalle fiamme, trovati sul corpo carbonizzato: una catenella d'oro con due medagliette e la fibbia della cintura di Gianfranco Lovati. Una delle due medaglhette porta scritto il nomignolo con cui in famiglia erano soliti chiamare il ricco possidente. Il riconoscimento definitivo (ma ormai non sembra debbano esserci dubbi) si dovrebbe avere dopo un esame alla protesi dentaria da parte del dentista bergamasco che effettuò l'incapsulamento di un dente del Lovati.

All'ipotesi che il cadavere nell'« Alfetta » appartenesse al possidente veneto si è giunti scartando diverse possibilità e chiedendo informazioni sia a Bergamo che a Caorle (la località dove Lovati fu sequestrato).

Il magistrato dott. Zappa, che si occupa del caso, e gli uomini del nucleo investigativo dei carabinieri di Brescia agli ordini del capitano Delfino, hanno lavorato per tutta la notte sino a giorno inoltrato sui pochi elementi recuperati dal rogo dell'« Alfetta » nella campagna di Pozzolengo.

Gli elementi a disposizione degli inquirenti avrebbero potuto essere maggiormente indicativi se non si fosse registrato un notevole ritardo nell'intervento delle forze dell'ordine. La vettura è stata infatti incendiata poco dopo l'1,30 di ieri notte e segnalata da un anonimo cittadino al 113 pochi minuti dopo. Una pattuglia della Polstrada si è portata subito sul posto ma i militi, impossibilitati ad intervenire per mancanza di estintori, si sono limitati ad accertare la non presenza di passeggeri all'interno dell'abitacolo ed hanno quindi ritenuto inutile sollecitare l'intervento dei vigili del fuoco rimandando al mattino le operazioni di ricupero della carcassa della vettura.

Anche una squadra di carabinieri di Desenzano del Garda chiamata nella mattinata dal vigile urbano di Pozzolengo, ha perlustrato all'esterno la vettura, ancora fumante, senza curarsi di aprire il baule posteriore dell'« Alfetta ». Toccherà, poco prima di mezzogiorno, a Nicodemo Zamichele, di 49 anni, abitante nella cascina Cabue di Pozzolengo, fare la macabra scoperta: l'uomo avvicinatosi alla vettura, ne ha aperto il cofano rinvenendo nel bagagliaio il corpo carbonizzato del Lovati.

Dato l'allarme, a mezzogiorno scattava una vasta operazione con l'intervento del comandante della legione dei carabinieri di Brescia, colonnello Morelli, del comandante del gruppo di Brescia tenente colonnello Lo Sacco e del nucleo investigativo del magistrato di turno dott. Gianfranco Zappa. Addosso alla vittima come abbiamo detto veniva trovata una catenella con due medaglie, la fibbia della cinghia dei pantaloni.

Inoltre, una prima sommaria analisi della dentatura dava la possibilità di rilevare che il primo premolare inferiore sinistro era stato incapsulato in oro.

Il corpo della vittima appariva inginocchiato nel vano della ruota di scorta e le fiamme non erano riuscite a distruggere completamente un grosso nodo di tela stretto dietro la nuca del cadavere.

L'uomo doveva quindi essere stato imbavagliato e forse incappucciato. Era stato certamente cloroformizzato come dimostrano i resti di un tampone di garza davanti alla bocca. Il fatto che la volta cranica sia fracassata fa credere che al momento del rogo la vittima fosse già morta.

Poi una serie di riscontri oggettivi effettuati lungo l'arco della giornata, hanno permesso di completare un mosaico apparso indecifrabile al mattino e di risalire quasi senza dubbi al dott. Lovati. Il riconoscimento dei familiari ha dato poi un'ulteriore conferma ai risultati raggiunti dai carabinieri.

Proseguono le indagini per cercare di rintracciare il proprietario dell'Alfetta. Un compito arduo perché le fiamme hanno reso irroconoscibile il colore della vernice e mancano non solo le due targhe, ma anche la targhetta con il numero di matricola, applicata al motore della vettura.

Altro punto da chiarire è se il Lovati sia stato ucciso la sera stessa del sequestro o in un momento successivo. Dalla testimonianza dei suoi tre amici che assistettero impotenti, sotto la minaccia delle armi, al rapimento, Gianfranco Lovati fu ucciso forse nel momento stesso del sequestro quando cercò di opporre resistenza e venne duramente colpito.

Come i lettori ricorderanno, Gianfranco Lovati si era spostato, la mattina di mercoledì 13 agosto, dalla sua villa briantea di Zandobbio, a Bressa di Caorle, con tre amici per far loro visitare una « stalla modello ».

Lo accompagnavano infatti, Gianluca Badoglio nipote del defunto maresciallo Badoglio, Giuseppe Zanella e Rossiliano Menegotti. Terminata la visita all'ampia tenuta di circa 1300 ettari, il Lovati stava rientrando a casa quando notò ferma su un sentiero interpoderale, una grossa vettura, una BMW, con targa svizzera. Il possidente arrestò la sua macchina per chiedere agli intrusi alcune spiegazioni. Ma non riuscì a raggiungere la BMW perché venne immobilizzato da tre uomini armati — uno dei quali per intimorire gli amici del Lovati, sparò anche una raffica di mitra — e venne colpito alla testa e scaraventato sulla vettura che si allontanò velocemente.

Non si esclude quindi che il bandito abbia usato metodi troppo energici provocando, con il colpo alla nuca la morte del possidente bergamasco. Non si può però escludere come causa dell'assassinio un tentativo di resistenza della vittima o il riconoscimento di uno dei banditi da parte del Lovati.

Carlo Bianchi

Già operati 5 arresti

Ucciso dalla mafia il commerciante sequestrato a Mazara del Vallo?

E' scomparso da una settimana - Le indagini di polizia e CC - Altri incriminati per il rapimento Antonini

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19

Antonino Garofalo, il commerciante di Mazara del Vallo scomparso da una settimana, è stato sequestrato (e poi ucciso?) dalla malavita di Mazara del Vallo e Campobello per un regolamento di conti.

Questa la conclusione di polizia e carabinieri che stamattina hanno fermato e messo a disposizione della Procura della Repubblica di Marsala cinque persone di Campobello e Mazara. I cinque arrestati sono: Nicolò Mangiaracina, 28 anni, bracciante; i fratelli Giovanni e Natale Lala; Leonardo Messina, 47 anni; Giuseppe Gioia.

Secondo le indagini svolte dalla squadra mobile della questura di Trapani, dal commissariato di Mazara e dai carabinieri, il sequestro del commerciante mazarese, sorvegliato speciale, sarebbe stato deciso nel corso di una riunione della « mala » locale che non sopportava più il massiccio intervento di Antonino Garofalo nel controllo delle attività di una organizzazione che opererebbe nelle cave di pietra gialla della zona. Gli inquirenti ritengono che nel corso della riunione sia stato deciso il sequestro e quindi l'uccisione del Garofalo, il cui cadavere dovrebbe trovarsi in una delle tante cave attorno a Mazara.

Antonino Garofalo, 41 anni, è il proprietario, nella centralissima via Vittorio Veneto di Mazara del Vallo, di una macelleria e di un forno. E' un personaggio conosciuto dalla Pubblica Sicurezza, che sul suo conto ha messo insieme un voluminoso dossier. Il Commerciante si è allontanato da casa giovedì scorso, nella prima mattina, a bordo della sua « Mini Minor ».

* * *

BERGAMO, 19

Il pubblico ministero dottor Ottavio Roberto, che dirige l'istruttoria sul rapimento di Ivo Antonini, il sessantenne industriale calzaturiero di Verona rilasciato a Bergamo nel maggio scorso, ha deciso la incriminazione di altre persone. Il magistrato non ha reso noto i nomi, ma ha confermato che quasi sicuramente vi saranno altri arresti. I provvedimenti restrittivi decisi dal magistrato riguardano soprattutto persone che avevano rapporti con Giovanni Mancuso, un calabrese di 34 anni resosi latitante con la moglie, Maria Giacco, dopo essere stato scoperto a « riciclare » parte del denaro proveniente dal riscatto. Inoltre, Mancuso è proprietario di una casa nei pressi di Lucernate di Rho (Milano) nella quale Antonini afferma di essere stato tenuto prigioniero.

I nuovi arrestati dovrebbero avere avuto rapporti, oltre che con Mancuso, anche con i coniugi Andrea Galleni e Gianna Fiorenza, entrambi in carcere con l'accusa di correità nel sequestro e in particolare di aver svolto il ruolo di carcerieri. Sia i coniugi Galleni sia un fratello di Mancuso, Pantaleone, di 34 anni, anch'egli detenuto, hanno respinto qualsiasi addebito, ma la loro posizione in questi ultimi giorni si è ulteriormente aggravata.

Organizzata presso Catanzaro da DC, PCI, PSI, PSDI, PRI

MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA PER L'ATTENTATO AL CAMPEGGIO

Un corteo per le vie di Soverato dove si trova il « Le Giare » danneggiato dal gesto criminale dei teppisti neri - Partecipazione dei turisti della zona balneare - Il punto delle indagini - Un appello comune

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 19

Una grande ed unitaria manifestazione antifascista alla quale hanno aderito DC, PCI, PSI, PSDI, PRI si è svolta oggi a Soverato, un grosso centro turistico del Catanzarese, per protestare contro l'attentato dinamitardo che nella primissima mattinata di ieri ha semidistrutto i servizi igienici del camping « Le Giare », un campeggio che, per gli ambienti fascisti locali, ha il « torto » di ospitare giovani democratici e di sinistra.

Alla iniziativa, alla quale hanno dato la loro adesione il nostro partito e tutti gli altri partiti democratici, hanno partecipato in modo massiccio i turisti della zona balneare. Massiccia anche la partecipazione degli emigrati. Dopo un lungo corteo che, gremito di giovani, ha attraversato le vie cittadine, c'è stato il comizio del compagno Enzo Ciconte della segreteria della federazione.

Il gesto criminale, che soltanto per un puro caso non ha provocato vittime (un giovane che era andato nei gabinetti, visto l'ordigno ha fatto appena in tempo a scappare e a dare l'allarme, proprio un momento prima che avvenisse la deflagrazione e scoppiasse l'incendio) e che rappresenta l'ultimo e più pericoloso anello di una lunga catena di provocazioni e di violenza di chiara marca fascista (anche durante l'annuale festa de l'*Unità* i nostri compagni hanno dovuto respingere tutta una serie di atti intimidatori) è stigmatizzato in una significativa presa di posizione dei partiti dell'arco costituzionale, DC, PCI, PSI, PSDI e PRI impegnati a Catanzaro negli incontri per discutere sulla formazione delle nuove amministrazioni comunali, sulla base di un programma concordato.

I partiti antifascisti, in un comunicato congiunto, hanno espresso « la più ferma condanna del vile e criminoso attentato fascista. La matrice fascista della bomba — continua inoltre il documento — è testimoniata dal fatto che per parecchi giorni nella bacheca del MSI di Soverato, è stato affisso un manifesto che istigava a colpire il camping, accusato di ospitare giovani democratici e antifascisti ».

« Le delegazioni dei cinque partiti — afferma ancora il documento — impegnano le autorità competenti a che sia fatta piena luce per assicurare alla giustizia i gruppi e le bande fasciste, operanti a Catanzaro e nella zona e che sono responsabili di crimini gesti teppistici e che altre volte nella nostra provincia, hanno provocato morti e feriti; concordano, altresì di rinsaldare l'unità tra le forze politiche e sindacali democratiche per stroncare il manifestarsi della violenza reazionaria e fascista ».

Intanto per quanto riguarda indagini condotte congiuntamente da polizia e carabinieri non risulta, almeno fino a questo momento che ci siano delle novità. Si continua ad indagare, insomma, tenendo conto della matrice politica, per una vicenda che ormai agli occhi dell'opinione pubblica democratica appare un gravissimo atto di violenza e di intimidazione fascista, anche se non si esclude l'altro fatto e cioè che l'attentato possa trovare origine in ambienti mafiosi, pur se, alla fine, le due connotazioni si intrecciano e si confondono, in una zona in cui la speculazione edilizia, che, senza nessun freno, ha invaso la costa calabrese, fa tutt'uno con un certo turismo d'élite.

Quanto in ogni caso si chiede da parte dell'opinione pubblica democratica di Soverato e della Calabria è che si faccia piena luce su un episodio che sembra sia stato portato a termine per rilanciare e innescare un meccanismo di intimidazione e di violenza che trova i suoi animatori in pericolosi gruppi eversivi che l'azione delle forze democratiche e del nostro partito il 15 giugno hanno duramente isolato.

Nuccio Marullo

Bel tempo anche a settembre (assicurano gli esperti)

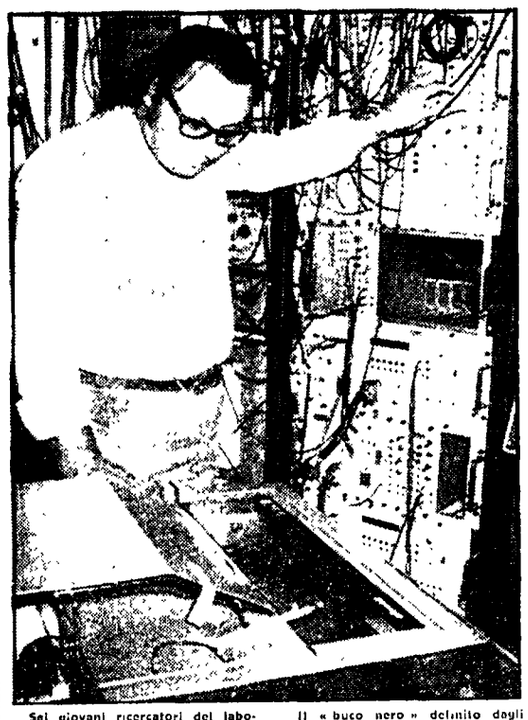
Sono solo piogge d'estate, e non i primi segni di un autunno precoce, i temporali che hanno bagnato in questi ultimi giorni città e spiagge italiane: allontanate le basse pressioni, che incombono sulle ferie dei turisti e degli italiani in vacanza, l'estate dovrebbe infatti presto riprendere il suo corso naturale senza troppi imprevisti per concludersi in un caldo epilogo settembrino.

Queste le previsioni di massima che è possibile formulare, anche alla luce delle esperienze passate, per assicurare il tempo buono a quanti aspettano il rientro della prima tornata di « vacanzieri » per prendere le sospirate ferie.

Non è la prima volta, del resto, che il contrasto tra la bassa pressione (prevalentemente sulle regioni centro-settentrionali) e le correnti d'alta pressione, portatrici di tempo buono, creano lo spiacevole « variabile » estivo che rovina le giornate di chi è in vacanza: un'analoga situazione di tempo incerto si è verificata infatti, frequentemente in questi ultimi anni, dopo che, con la fine degli anni '60, si è anche inspiegabilmente interrotta la ricorrenza naturale dei fatti meteorologici, impedendo agli esperti la formulazione di previsioni « a lungo termine ».

Mentre i meteorologi tentano — nel più assoluto riserbo — di sciogliere la prognosi sul futuro dell'estate, non è difficile comunque, preannunciare a chi sta per preparare le valige per le ultime partenze verso i luoghi di villeggiatura, una sensibile schiarita della situazione meteorologica per l'ultima settimana di agosto: dovrebbero definitivamente risolversi. Infatti già entro il prossimo week-end i fenomeni temporaleschi, che hanno rinfrescato il ferragosto, ed allontanarsi, dalle regioni italiane le basse pressioni che, con le conseguenti evaporazioni, hanno prodotto il caldo umido di questi giorni. Il « variabile » si prepara, insomma, a cedere il passo ad un tempo sostanzialmente buono che dovrebbe protrarsi fino alle prime settimane di ottobre.

Ecco l'astrofisico che nello spazio ha trovato «buchi neri»



Sei giovani ricercatori del laboratorio di astrofisica spaziale di Frascati, guidati dal dott. Giulio Auriemma, hanno avuto la prima prova « visiva » dell'esistenza di un fenomeno detto dei « buchi neri ». Con uno speciale strumento sono riusciti a registrare un lampo di una luminosità mille volte superiore a quella del sole, proveniente dalla costellazione del Cigno.

Il « buco nero » definito dagli studi teorici « l'agonia di una stella » consisterebbe in una specie di « buco nello spazio » da cui nulla può sfuggire, con un campo gravitazionale così forte che anche la luce è catturata e trattenuta.

NELLA FOTO: il dott. Auriemma che ha diretto il gruppo che ha scoperto i « buchi neri ».

Oggi i risultati delle analisi per il sospetto caso di colera a Civitavecchia

E' ancora ricoverata all'ospedale Spallanzani di Roma la turista canadese Jean Black, sbarcata l'altro ieri a Civitavecchia da una motonave greca per sospetto caso di colera. I risultati delle analisi, che potranno confermare o smentire questo sospetto, si conosceranno soltanto oggi. Le condizioni della paziente sembrano comunque migliorate notevolmente e i sanitari dell'ospedale l'hanno giudicata fuori pericolo.

Come si ricorderà la turista canadese si era imbarcata, assieme al marito Francis George Black il 9 agosto a Malaga sulla nave « Delphi » che aveva successivamente toccato i porti di Tangeri, Tunisi, Palermo, Napoli e Civitavecchia. Qui sia la donna che l'uomo, sofferenti di gravi disturbi gastrici, sono stati sbarcati e ricoverati all'ospedale civile. La donna è stata successivamente trasportata all'ospedale Spallanzani specializzato in malattie infettive. La motonave greca, dopo una serie di controlli, ha invece lasciato Civitavecchia, e ha potuto proseguire il suo viaggio per Cannes.

Negli USA aborto consentito senza permesso del marito o dei genitori

NEW ORLEANS (USA), 19

Con una interessante sentenza la quinta sezione della Corte d'appello degli Stati Uniti si è pronunciata in materia di aborto, confermando la decisione di un tribunale distrettuale di Miami, ed ha sancito che il diritto di una ragazza o di una donna di sottoporsi ad una operazione di aborto è affare strettamente suo. Per cui, dice la sentenza, nè una moglie deve chiederne il permesso al marito, nè una minorenne deve chiederlo ai suoi genitori.

Con questa senterza vengono dichiarate incostituzionali due leggi sull'aborto in vigore nello stato della Florida, una delle quali era stata promulgata a protezione dei diritti del marito sul nascituro nei confronti della moglie che volesse abortire.

Ma la sentenza della corte d'appello, nella sua motivazione, sottolinea che quella legge si preoccupava del marito della donna che intende abortire, il quale non è necessariamente il padre del figlio concepito dalla moglie.

In Italia l'estensione dei boschi è scesa sotto il livello di guardia

Si pianta un albero e se ne abbattono tre

L'estensione dei boschi — uno dei fondamentali « presidi ecologici » — è scesa, sul territorio italiano, al di sotto del livello di sicurezza: attualmente su 30 milioni di ettari del territorio nazionale soltanto il 20,7 per cento è coperto da boschi che occupano poco più di 6 milioni di ettari, mentre il livello minimo dovrebbe essere almeno di 7 milioni di ettari coperti da foreste.

A causa d'incendi — più o meno dolosi — della « spontanea » avanzata edilizia, di tagli abusivi, ogni anno in Italia, per ogni albero messo a dimora se ne distruggono tre. Tale rapporto di 1 a 3 in talune zone (dove gli appetiti edilizi sono particolarmente forti) arriva ad 1 a 15, anche in virtù di leggi anacronistiche, concepite fra il 1700 e il 1800 e di poco rinnovate, concepite cioè quando l'Italia era ancora una parte importante della grande foresta europea di cui narrano antiche cronache. Tali leggi, per lo più di stretta concezione fiscale, premiano tuttora chi distrugge i boschi o chi procede a tali sistemi intensivi con i quali vengono eliminati il 70 per cento degli alberi ad alto fusto e conservati invece quelli di minore importanza per la conservazione dell'equilibrio naturale.

In particolare la macchina della speculazione edilizia continua a divorare parchi extrametropolitani e foreste collinari che, soprattutto nelle zone prossime al mare, svolgono una funzione protettiva (da nebbie e da violente evaporazioni) delle fasce forestali più interne. A tale proposito gli esperti di pianificazione territoriale (pochi e inutilizzati dalle amministrazioni) e i geologi (utilizzati esclusivamente per le attività minerarie) si battono per riqualificare il vecchio patrimonio edilizio e per bloccare quindi la « saldatura » degli interminabili « treni di cemento » costruiti, in ogni parte d'Italia, al di sopra di riserve ecologiche e di zone agricole di fondamentale importanza anche per il futuro economico del paese oltreché per fondamentali motivi di equilibrio naturale.

La paradossale situazione di attività edilizie che richiedono sempre nuovi spazi a danno di zone boschive e di zone coltivate — mentre suggestivi centri restano disabitati — emerge dall'esame dei dati (Istat) disponibili sul patrimonio abitativo: sono circa 2 milioni 500 mila gli alloggi « abitualmente non occupati » mentre i circa 17 milioni 600 mila alloggi complessivamente disponibili nel nostro paese occupano gran parte delle aree produttive di pianura — dove nei 7 milioni di ettari censiti vivono 25 milioni 500 mila persone — e gran parte delle aree più accessibili delle zone di collina dove vivono circa 21 milioni di persone e dove poco è rimasto da edificare tenuto conto dell'indispensabile salvaguardia dei parchi naturali superstiti e della inedificabilità di ampie fasce, classificate fra le zone sismiche o soggette a forti smottamenti, infine sui 10 milioni 604 mila ettari delle zone di montagna vivono 7 milioni 800 mila persone.

Secondo gli esperti di pianificazione territoriale ed urbana nelle zone di bassa montagna geologicamente più solide potrebbero essere realizzati nuovi insediamenti residenziali contestualmente ad agili sistemi di trasporto recuperando la pianura e le aree collinari più fertili alle attività agricole e la media e alta montagna al rimboschimento e alla conservazione delle risorse idriche, sempre più preziose. Una tale operazione richiederebbe un ampio programma di sviluppo e grossi finanziamenti che sono — invece — tuttora dirottati verso le zone di pianura che nel centro-nord sono ormai sature: da tempo i presidi ecologici sono stati abbattuti e invasi da cemento e industrie inquinanti.

Vasto incendio nei boschi dell'Argentario

ORBETELLO (Grosseto), 19

Un vasto incendio si è sviluppato oggi sulle pendici del monte Argentario, in un fronte di fuoco esteso per diversi chilometri dalla località Santa Liberata a punta Telegrafo.

A tarda notte, le fiamme continuavano a divampare, rinforzate dal vento, nonostante l'opera dei vigili del fuoco di Grosseto, Follonica e Orbetello aiutati da guardie forestali e da volontari.

L'incendio è uno dei più gravi avvenuti in questa zona: si avanza l'ipotesi di dolo o di un gesto colposo, dovuto cioè a qualche gitante imprudente. Non si segnalano per il momento danni alle persone e alle case, mentre quelli al patrimonio boschivo fin da ora si profilano ingenti.

Anche a Sperlonga un incendio divampato nei pressi di alcune ville si è esteso su una vasta area, investendo una zona di rimboschimento. Dopo otto ore è stato tuttavia domato. Anche in questo caso, non si esclude l'origine dolosa.